

Mentre è in corso il negoziato

Nuovo scambio di accuse fra Hanoi e Pechino

Il Vietnam afferma che la Cina continua ancora le « provocazioni militari »

Carter andrà a Seul

WASHINGTON — La Casa Bianca ha annunciato che Carter compirà una visita nella Corea del Sud il 30 giugno e il primo luglio.

Il presidente americano si recerà a Seul, dopo aver partecipato a Tokio al vertice dei paesi industrializzati, che si svolge tra il 28 e il 29 giugno.

Appello a sostenere il dialogo in Corea

ROMA — In occasione della giornata internazionale di solidarietà con il popolo coreano per la riunificazione che cade oggi, il Comitato italiano per la riunificazione della Corea ha diffuso un documento in cui si afferma che scopo dell'iniziativa è quello di sostenere il negoziato tra nord e sud.

Questo sostegno è tanto più necessario in quanto le intenzioni dichiarate sono troppo spesso smentite dai fatti, come lo testimoniano i numerosi militari congiunti sud-coreano-americani svoltosi di recente nelle vicinanze della linea di demarcazione tra le due parti della Corea e l'atteggiamento della parte sud che pretende di scegliere i suoi interlocutori negando ogni carattere di rappresentatività all'"Fronte Democratico della patria" che raggruppa tutte le forze politiche e sociali del nord e che il 23 gennaio formulò le proposte concrete che permisero il 17 febbraio l'apertura dei negoziati di Panmunjon.

« Il fragile avvio dei negoziati e i continui ostacoli frapposti dalle autorità sud-coreane per il proseguimento fanno temere che da parte di Seul si tenti una mossa politica tendente a far prevalere i contatti diretti con i negoziati e con la ripresa della vecchia politica della riconquista del nord ».

Il Comitato italiano per la riunificazione della Corea, convinto che il fallimento dei negoziati potrebbe arrecare un danno irreparabile al processo di risoluzione del problema coreano e compromettere la pace mondiale, chiama — con il comunicato — le organizzazioni politiche e sociali e l'opinione pubblica ad esprimere nei modi opportuni la piena solidarietà con la causa del popolo coreano.

BANGKOK — Il negoziato cino-vietnamita, iniziato mercoledì scorso ad Hanoi, continua; ma continuano anche gli scambi reciproci di accuse.

Nella prima seduta plenaria delle due delegazioni, svoltasi al Club internazionale della capitale vietnamita, Hanoi aveva proposto — come è noto — la creazione di una fascia smilitarizzata (profonda dai 3 ai 5 km) lungo le frontiere. Ieri, la radio del Vietnam ha ripetuto, però, che la parte cinese non ha dato finora nessuna risposta. Non solo: secondo l'emittente, i cinesi bombarderebbero con artiglierie il territorio vietnamita, avrebbero effettuato fra il 26 marzo ed il 17 aprile 60 incursioni armate oltre frontiera ed inviato ai confini ben 12 divisioni, occuperebbero ancora « almeno 10 località » (scavando trincee ed erigendo fortificazioni).

Le stesse accuse sono contenute in un editoriale del « Nhan Dan », organo del PC vietnamita, il quale ha scritto che « la pace e la guerra dipendono esclusivamente dall'atteggiamento del governo cinese », su cui ricadrebbe la intera responsabilità di un eventuale ulteriore deterioramento della situazione.

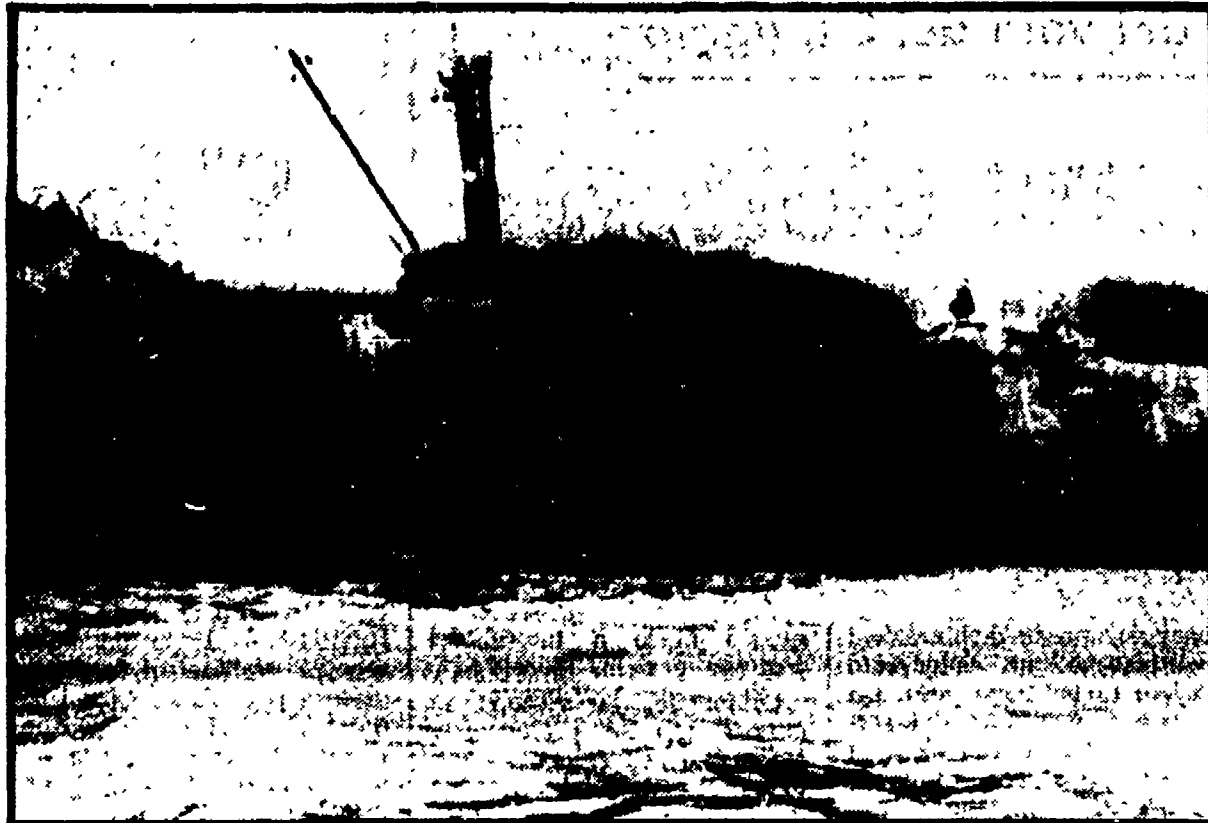
Da parte sua, l'ambasciatore vietnamita Nguyen Hu Khien ha tenuto a Mosca una conferenza stampa, rilevando anch'egli che la situazione alla frontiera « resta estremamente tesa » per il susseguirsi di « provocazioni militari » cinesi. « Noi — ha ribadito l'ambasciatore — abbiamo avanzato proposte ragionevoli e logiche e chiediamo che anche la Cina affretti in modo costruttivo i problemi della pace e della stabilità nella regione ».

Del tutto diverse sono le valutazioni di Pechino (nonostante l'ottimismo « ostentato » dall'ambasciatore ad Hanoi, nella seduta plenaria di mercoledì, dal vice-ministro degli Esteri Han Nianlong, capo della delegazione cinese).

L'agenzia « Nuova Cina » ha infatti smentito le accuse vietnamite, affermando che le truppe cinesi si sono ritirate completamente dal territorio del Vietnam e che non sono in corso concentramenti di divisioni ai confini nazionali. Invece, il Vietnam — secondo l'agenzia ufficiale di Pechino — ad « avvelenare l'atmosfera » dei negoziati, perché « alcuni dirigenti » di Hanoi nutrivano « sentimenti antichinesi ».

Ritrovati a Rio 13 cadaveri

RIO DE JANEIRO. — I corpi di tredici uomini, ancora inalterabili, sono stati ritrovati in un'auto distrutta che presentava tutti le caratteristiche di « esecuzioni » ad opera della « squadrone della morte ». Sono stati trovati nelle vicinanze del centro di Rio de Janeiro, periferia di Rio de Janeiro. Secondo la voce generalmente corrente, questi « generali » si limitarono in genere a elementi della malavita.



Petroliera distrutta dal fulmine

PORT NECHES (Texas) — Inconsueta tragedia di fronte alla costa texana: la petroliera « Sea Tiger », battente bandiera liberiana e con equipaggio italiano, è stata devastata da una tremenda serie di esplosioni dopo essere stata colpita da un fulmine. Dapprima sembrava che sette marinai, tutti italiani,

avessero perso la vita; successivamente, sei sono stati ritrovati mentre una risulta tuttora disperso. I feriti sono da 18 a 30, quasi tutti ricoverati in ospedale; due sono in gravi condizioni.

Nella foto: la petroliera dopo l'incendio.

Si intensifica l'opera di assistenza

Raggiunti ieri in Montenegro due villaggi ancora isolati

Dopo la catastrofe, la vita lentamente riprende - Priorità alla ricostruzione delle strutture sanitarie distrutte

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — A sei giorni dal terremoto, ieri mattina gli elicotteri della polizia sono riusciti a raggiungere gli ultimi due villaggi sperduti sulle montagne alle spalle di Bar e completamente isolati da domenica scorsa. Dopo decine di tentativi frustrati dalla pioggia, dalle basse nubi e dai forti venti, i mezzi della polizia sono riusciti a raggiungere Medjures e Veliki Mikulic, arroccati in vetta al monte Rumija a mille metri di quota. A Medjures (15 case con altrettante famiglie) i militari hanno prelevato e trasportato all'ospedale di Titograd l'unico ferito del posto, Hus Salkovic, che ha la spina dorsale e la gamba sinistra fratturate per il crollo della casa. A Veliki Mikulic dell'elicottero sono stati scaricati coperte e altri materiali di pronto soccorso. Dopo quasi 120 ore dalla scossa devastatrice, la mappa del disastro si può considerare completa, almeno dal punto di vista dell'accentramento delle vittime — il cui numero non è aumentato — e della possibilità dei soccorsi.

In tanto disastro, ad Herceg Novi — dove ieri è stato confermato che il 95 per cento della città vecchia è inabitabile — c'è stata anche qualche nota lieta. Si è trattato della prima coppia di sposi uniti in matrimonio dopo il terremoto; mentre alla clinica di Dubrovnik sono venuti alla luce una decina di neonati montenegrini delle zone disastrose. Ma più di tutto, in un momento simile, valgono le notizie come quella che gli ottocento dipen-

deni del cantiere navale « Veljko Vlahovic » sono tornati al lavoro sebbene tutti gli impianti siano ancora in corso di riparazione e che a Titov ed in altre località sono riprese le lezioni nelle scuole.

La ripresa è favorita anche da un accentratissimo arrivo nelle zone disastrate degli aiuti, sia da parte delle altre repubbliche jugoslave che dall'estero. Dalla Jugoslavia i soccorsi arrivano con tutti i mezzi — con i treni e con convogli di camion, via mare e dal cielo — mentre tra gli aerei militari che in questi giorni sono atterrati all'aeroporto di Titograd ve ne erano con le insegne degli USA, dell'Inghilterra, del nostro Paese, della Germania occidentale, della RDT, della Romania e della Polonia. L'uno o due giorni di ritardo nell'arrivo degli aiuti sfuggiti alla spontaneità, nel senso negativo della parola, sono stati compensati da una pianificazione che ha permesso di convogliare in Montenegro ciò di cui effettivamente le popolazioni colpite hanno bisogno.

Il sistema ha messo fuori uso — sono cifre ufficiali — 3300 dei 5000 posti letto nelle case di cura, per cui è stato deciso di dare l'assoluta priorità alla costruzione di ospedali, cliniche e posti di pronto soccorso con i prefabbricati provenienti dal Paese e dall'estero. Per quanto riguarda questo settore va aggiunto che il competente ministero ha smentito le notizie diffuse da alcune agenzie secondo cui in Montenegro si sarebbero verificati casi di « lifo » e di « colera ». Nella repubblica — sottolinea la smentita — la situazione sa-

nitaria è identica a quella dei giorni precedenti il terremoto e la vaccinazione in corso in tutte le località ha uno scopo puramente preventivo.

Infine, il Consiglio generale dei sindacati di Jugoslavia ha invitato i lavoratori di tutto il Paese a sottoscrivere una giornata di lavoro a favore dei terremotati del Montenegro.

Silvano Goruppi

PCI verboten

Le autorità tedesche di Darmstadt hanno dato il primo esempio delle « garanzie » concesse ai partiti italiani per la campagna elettorale europea negando la sala già prenotata per un comizio del PCI. Già da vari giorni la sala, situata nella zona centrale della città, era stata prenotata per il comizio sulle elezioni europee con l'intervento del compagno Giuliano Pagetta; la giornata di giovedì la concessione è stata revocata con il pretesto che, dato il carattere della riunione, occorreva una decisione del « Magistrato » (organismo comunale) e che questo non si riunirà che mercoledì prossimo. Al comizio internazionale dei democristiani a Piazza del Popolo i nostri di parlavano assieme ai loro colleghi tedeschi di « uomini liberi nell'Europa unita » e dimenticarono una volta di più le condizioni dei nostri emigrati.

Padova

re e di straloni. Pochi vigili urbani in motocicletta bastano a dirotolare il traffico intenso. La gente si affaccia dai negozi, dai bar. La città « sente » questa presenza imponente, ma non ne è sconvolta. Acquisita anzi un senso nuovo di fiducia.

Vediamo nel corteo gli striscioni della Srima, dell'ex Ammi, del Petrolchimico, della Vetrocoke; le grandi fabbriche di Porto Marghera, spina dorsale del sistema produttivo del Veneto, protagoniste di tante battaglie, sono qui in massa. Con loro gli insegnanti del sindacato scuola Cgil-Cisl-Uil, gli ospedalieri, i ferrovieri, i pensionati.

Ci sono gli edili della Federazione costruzioni, e i lavoratori della zona di San Donà di Piave, protagonisti attorno alla « Papa » di una lotta di risonanza nazionale in corso da mesi. E i braccianti agricoli, gli autotrasportatori, i ferrovieri, i chimici. Una striscione della Facoltà di agraria di Padova precede il gruppo composto di ragazzi della Fgci. In Piazza Garibaldi, dalla parte opposta della città, sfocia un secondo corteo, quello dei lavoratori padovani.

Il vasto quadrilatero della piazza si riempie rapidamente, ma la folla dei manifestanti continua ad affluire. Ecco Vicenza, con i suoi tessili, i suoi metalmeccanici di Schio, di Bassano, di Arzano, di Thiene. E i siderurgici della Galtarossa di Verona, i braccianti della « capitale agricola d'Europa » di Montebelluna. Sono le 10,30, i cortei camminano da un'ora, si dà l'applauso al comizio mentre in lontananza si sentono rullare i tamburi di latta, si vedono ondeggiare a centinaia gli striscioni dei consigli di fabbrica. Ancora devono arrivare Treviso, Belluno, Rovigo.

Il segretario della Federazione sindacale unitaria del Veneto, Neno Colagelli, ha cominciato il suo discorso e la piazza continua a riempirsi. Quanti sono? Sicuramente almeno trentamila, ed è una valutazione prudenziale.

Una presenza viva, di fronte alla quale il pensiero si ferma. « Sono le parole di Colagelli: « Il movimento sindacale non molla. Chi puntasse sulla stanchezza o sul rifiuto dei lavoratori si sbaglia ».

DC

parlato di « una strada obbligata », di « uno stato di necessità », determinato dal fatto che « non c'erano alternative ». E questo è il punto sul quale si sono manifestati subito i dissensi. La destra del partito vuole sancire in questa campagna elettorale la definitiva liquidazione, anche formale, della politica di solidarietà. Desidero caucionare il capitolo e presentarsi all'elettorato avendo già risolto le incertezze attuali nel senso di una involuzione delle formule politiche. I « cento » (Scalia, Segni, Mazzotta) si sono opposti all'approvazione della relazione di Zaccagnini. I fanfaniani sono una riunione di corrente presieduta dal loro leader — l'hanno considerata « insoddisfacente ». Bartolomei ha pronunciato un intervento di critica abbastanza dura alla segreteria, dicendo che la DC non può contare sulla possibilità di « unificare » che deve mirare a una coalizione con partiti affini, mirando soprattutto ad incoraggiare le forze che egli ha chiamato « la nuova imprenditorialità ».

Una bozza di ordine del giorno conclusivo preparata dal presidente del CN Piccoli è stata a lungo discussa, durante una sospensione dei lavori. Stando alle indiscrezioni, essa era imperniata su tre punti: 1) politica di solidarietà e risultati raggiunti; 2) « no » all'ingresso dei comunisti nel governo; 3) difesa della coalizione democratica contro i confronti di soluzioni diverse da quelle di solidarietà nazionale, da ricercare sia nell'area socialista (centro-sinistra) sia nell'area liberal-democratica (neo-centrismo). Non è difficile capire che con un documento di questo genere la Democrazia Cristiana cercherebbe di presentarsi dinanzi all'elettorato con più facce, con un'ambiguità programmatica, finalizzata alla raccolta di voti in molte direzioni. Ma la destra e i fanfaniani hanno continuato ad esercitare la loro pressione su ogni punto. Alcuni, in particolare, hanno chiesto che il rifiuto di formare un governo con la partecipazione del PCI venisse esteso al di là dell'immediato, in modo da abbracciare tutta la prossima legislatura. Ma questi gruppi vogliono giungere a una rottura aperta in Consiglio nazionale, o cercano soltanto di condizionare la conclusione?

Nella relazione di Zaccagnini ha avuto un rilievo particolare, come è ovvio, il discorso sulle forze politiche. Analizzato sul piano della partecipazione dei socialisti, il segretario democristiano ha detto che la linea dell'autonomia impersonata da Craxi (che ha un indubbio segno di novità) è andata avanti in mezzo alle contraddizioni, an-

Continuazioni dalla prima pagina

che al termine dell'ultima crisi di governo, quando la DC chiedeva al PSI di sostenere un proprio governo e il PSI non l'ha fatto. L'alternativa di sinistra non esclude, secondo Zaccagnini, momenti di collaborazione con la DC. « Ci rendiamo conto però — ha detto il segretario — che non esistono le condizioni né per ricercare rapporti preferenziali col PSI né tantomeno per riproporre ritorni più o meno relativi, e comunque remunerati, al centro-sinistra » (la « remunerazione » cui si allude dovrebbe essere quella della concessione ai socialisti della Presidenza del Consiglio, così come hanno ipotizzato recentemente tanto Bisaglia, quanto Craxi). Zaccagnini pensa che il dialogo e la collaborazione con i socialisti possano piuttosto consistere in una prospettiva di ripresa della politica di solidarietà nazionale.

Le parti della relazione di Zaccagnini dedicate ai comunisti sono chiaramente inficcate dal clima elettorale. Il segretario di rimando da un'esperienza di programmazione « accomiatandosi frettolosamente ». Inutile dire che questa immagine, oltre che immotivata, appare goffa, soprattutto agli occhi di chi conosce la storia delle contraddizioni e delle inadempienze rispetto agli impegni presi. Inutile aggiungere che queste affermazioni sono seguite da giudizi abborracciati sul Congresso del PCI, il leninismo, il centralismo democratico, ecc., sul piano dei più vecchi formulari sui comunisti.

Infine Zaccagnini ha svolto una difesa (dagli attacchi prevalentemente interni) della politica del confronto. Ha detto che la strada del confronto « si allunga verso un approdo di democrazia compiuta, verso l'acquisizione di una regola sicura di alternanza; ma si tratta di una « meta » ancora lontana ». Per sostenere questa tesi, la DC è stata presentata — con molti tocchi di propaganda — quale forza ispirata da un « pensiero davvero scientifico », scientifico « perché anti-ideologico ». E questa potenza di pensiero è contrastata, secondo Zaccagnini, alla pletera delle « utopie ottocentesche » degli altri!

I lavori dovrebbero concludersi oggi. E' preannunciato un discorso di Fanfani. Ieri sera sono stati numerosi gli interventi dei settori comunisti. Hanno parlato anche Rumor e Colombo. L'on. Franzoni ha criticato Piccoli per la sua sortita sulla legge elettorale, dicendo che egli, in fatto di difficoltà della democrazia, scambia « gli effetti per le cause ».

PCI

colpire il principio inalienabile della uguaglianza di voto dei cittadini elettori, una proposta che minaccia poi di essere respinta, con il rischio di un'ulteriore limitazione della democrazia. Contro una simile proposta noi evolveremo una dura battaglia, una campagna. Si tratta di propositi arroganti della DC, intenzionata a mantenere a tutti i costi il suo monopolio del potere; ma sono anche propositi miopi e velleitari, che tentano di eludere il vero nodo politico italiano. Il « nodo » è la questione comunista: un grande partito, una grande forza con la quale occorre stabilire un rapporto positivo. Tutto il resto è secondario, e non deve essere naturalmente la nostra ferma opposizione a ogni livello, nella società e in Parlamento.

Questo tema della pretesa democristiana di « eludere » nei fatti la questione comunista, è stato trattato anche da Natta in risposta a una domanda di Miriam Mafai della Repubblica. Natta ha ricordato — la domanda riguardava le polemiche fra PCI e PSI sulle ragioni della crisi di governabilità del Paese — che è « assurdo imputare alla presenza della cosiddetta bipolarizzazione, cioè di due grandi forze politiche, sulla scena, le ragioni della ingovernabilità italiana. Quando fu sciolto anticipatamente il Parlamento nel '72, il PCI aveva solo il 26,9 per cento e il centro-sinistra aveva il 55 per cento; e così fu anche nel '76 quando il centro-sinistra e la maggioranza nel Parlamento non erano in grado di proporsi decentemente, ragionevolmente, come formula governativa praticabile. E del resto, anche ora, non c'erano forse altre maggioranze possibili, sulla carta, nel Parlamento appena disciolto? Il fatto vero è che la partecipazione del PCI al governo è il problema dominante, e la DC cerca solo di trovare dei « trucchetti » (come fece negli anni '50 per evitare il centro-sinistra) per eludere

la questione. Fra questi trucchetti c'è lo spauracchio della riforma elettorale antidemocratica.

Natta, nella sua risposta, ha sottolineato con forza che — ferma restando l'autonomia e la legittimità di ogni partito — il suo diritto a « crescere » l'unità del PCI con il PSI resta un obiettivo-cardine della strategia anche elettorale dei comunisti.

E' un tema su cui ha insistito anche il compagno Perina, rispondendo a una domanda sulle motivazioni teoriche che rischiano di inquinare la campagna elettorale. Occorre trovare momenti di unità democratica anche nel corso della campagna elettorale e al di là delle polemiche, ha detto Perina, ricordando le manifestazioni di solidarietà della fine del '76 e auspicando che altre iniziative del genere si svolgano nelle prossime settimane.

A una seconda domanda di Miriam Mafai ha anche risposto Chiaromonte a proposito della ripresa produttiva. Non fare finta del catastrofico sul tema della crisi economica, era la domanda, sul quale portare acqua al mulino della tesi della indispensabilità della vostra entrata nel governo? No, ha detto Chiaromonte. Tutti concordano sulla ripresa produttiva, della bilancia commerciale (sebbene ora ci siano già nuovi segni di flessione) ma a quali costi? Quanto si paga con l'economia sommersa, la disoccupazione giovanile, il Mezzogiorno degradato, le donne espulse dalle produzioni? E' il tema nostro: affrontare i nodi strutturali, risolvere — ad esempio — la grande questione della crisi industriale in settori decisivi come quello siderurgico, chimico, della meccanica pesante. Non siamo catastrofisti, ma siamo francesamente preoccupati del futuro dell'Italia in rapporto all'Europa e al mondo. Senza strumentalismo di sorta, e questi sono temi che preoccupano gravemente del resto tutta la cultura economica più avveduta del nostro Paese.

Le Chiamate diversi a questa linea di prospettive in campo economico, è venuta fuori anche da un'altra domanda che riguardava il « progetto » del PCI per quanto riguarda il dramma della fame nel mondo. Un tema che è stato presente — ha risposto Tortorella — costantemente in tutta l'elaborazione teorica e politica del PCI. Del resto, ha detto, non è problema che si risolva con elemosine e opere di carità, ma appunto impostando un modello diverso di investimenti e consumi, colando così storicamente il divario creato dai paesi di capitalismo avanzato verso i paesi sottosviluppati che vivono in condizioni intollerabilmente inumane. E questo appunto è stato il senso della proposta strategica comunista della « autonomia » di cui noi sempre — ha detto Tortorella — la stessa stampa ha mostrato di capire la portata.

A Berlinguer, Damiani del TCI ha chiesto come il PCI concilia la parola d'ordine elettorale di « dare meno voti alla DC », con il proposito di riprendere rapporti di collaborazione con quel partito dopo le elezioni.

Dovremmo forse chiedere di dare più voti alla DC? Ha risposto Berlinguer. Ciò che chiediamo è che una parte dell'elettorato popolare che sta attualmente votando per la DC, le tolga il voto proprio per esprimere una condanna degli atteggiamenti involutivi che i dirigenti di questo partito sono venuti sempre di più assumendo nell'ultima fase della passata legislatura. Del resto, ha aggiunto Berlinguer, proprio le relative « sconfitte » della DC nel '74 per il referendum sul divorzio e nel '75, hanno provocato in quel partito gli ottimi ripensamenti che condurranno alla politica del confronto e alla maggioranza di solidarietà nazionale. Nell'ultimo periodo però — come ho ricordato — ci sono state quelle involuzioni politiche nel gruppo dirigente della DC che hanno portato alla situazione attuale e che noi chiederemo che vengano condannate dall'elettorato.

Una domanda di Piroletta da Mondovì ha riguardato la vicenda della Banca d'Italia. Chiaromonte ha detto che il PCI conferma la sua impressione che molti equivoci, molte ambiguità sono stati presentati in tutta quella vicenda; comunque i comunisti prendono atto con soddisfazione dell'ultimo intervento di Terzi — sia pure tardivo — del governo.

Ancora due domande interessanti. Riotta del Manifesto ha chiesto quale è la posizione del PCI sulla possibilità che la « nuova sinistra » si presenti con una lista unitaria. Non intendiamo certamente interferire in questa fase di discussione fra quei gruppi, ha risposto Chiaromonte. Diciamo solo che ci sembra abbastanza fucosa la base sulla quale dovrebbe costituirsi quella unità: i sei deputati che in quell'area vennero eletti nel '76, si sono divisi in tre o quattro tronconi e non mi pare che oggi ci siano più chiarezza e unità di obiettivi. Franchi di Pansa Sora ha

posto il problema delle divergenze fra PCI e PCF in materia di europeismo, sottolineando anche che, invece, Claude Estier del PSF si è pronunciato su « Rinascenta » a favore della posizione del PCI, contro quella del PCF e l'attuale compromesso del PSI. Tutto questo non determinerà difficoltà fra PCI e PCF, anche in vista dell'incontro di Mariglija fra Marchais e Berlinguer previsto per maggio?

Nessuna difficoltà, ha detto Berlinguer, perché « io sempre abbiamo amnesso con piena franchezza le divergenze che esistono fra noi e il PCF su alcuni temi europei, anche se poi esistono parallelamente molte e significative convergenze di prospettive. Ciò che invece va sottolineato è che divergono ben maggiori ostilità fra noi e il PCF in materia di socialismo democratico a livello europeo: solo che quelle forze mascherano e fingono di ignorare quelle divergenze. Questa è la differenza fra noi e loro, che pure pretendono di presentarsi uniti e addirittura con « costellanti » elettorali alle elezioni europee.

In apertura, come abbiamo detto, Chiaromonte aveva brevemente introdotto rifacendo la storia della elaborazione e della discussione delle Tesi Congressuali del nuovo Statuto, e sottolineando che nel '91 Terzi ben il suo stato di correte o completamente rielaborate nella fase della discussione congressuale prima e durante il Congresso.

Banca d'Italia

tare avanti, in una situazione turbata da gravi scandali, l'azione di vigilanza e di indagine ». E sullo stesso tavolo battono, con accenti analoghi, il socialista Fabrizio Cicchitto e il repubblicano Giorgio La Malfa in dichiarazioni di splicità apparse nel corso della decisione politica del governo.

Resta da vedere come risolvere il contrasto, e per quale via. I commenti e anche le polemiche suscitate dal grave gesto del tandem Infelisi-Alibrandi hanno indicato tre strade, che possono incrociarsi, ma anche scorrere parallele. Vediamole: 1) riforma dell'art. 140 del codice penale (che attualmente rende possibile la sospensione dai pubblici uffici con provvedimento giudiziario non impugnabile) nel senso di introdurre il principio del ricorso e di ammettere l'intervento preventivo del giudice dell'amministrazione pubblica. Per questa soluzione si è pronunciato, da ultimo, Fabrizio Cicchitto; 2) apertura di un vero e proprio conflitto di competenza, con rimessione della decisione alla Corte costituzionale chiamata a decidere sulla titolarità di competenza in materia bancaria della magistratura e dell'esecutivo. Per questa soluzione si sono pronunciati ieri La Malfa, i giuristi Stefano Rodotà e Franco Bassanini, gli economisti Federico Caffè e Paolo Sylos Labini;

3) interpretazione autentica, con provvedimento della nuova Camera dell'art. 10 della legge bancaria. La norma è tassativa, ma alla prescrizione non è corrisposto — come si vede — un risultato effettivo: i vertici di Bankitalia — dice la legge — rispondono dei propri comportamenti solo al comitato interministeriale per il credito. E in effetti il ministro delle finanze Paolo D'Amico ha dato atto al governatore Baffi di un comportamento corretto, anche e proprio nel caso da cui ha preso le mosse l'attacco destabilizzante.

Ma, già oltre la vicenda Sarcinelli e la decisione del governo, un altro e altrettanto delicato problema rischia in questo momento di passare in sott'ordine: è quello delle indagini sulla scandalosa gestione dei finanziamenti pubblici alla chimica. Resta cioè il fatto incredibile — che chiama ancora una volta in ballo proprio i magistrati romani inquirenti — che, mentre non ha sostenuto l'inchiesta contro i vertici dell'istituto di emissione, continuano ad essere sottratti ad ogni pressante indagine autori e complici degli sperperi che stanno dietro le fortune e disastri di gruppi come il Rovelli e l'Ursini. A questo proposito appare significativa e non certo disinteressata la scarsa attenzione prestata ieri da molti organi di stampa a quel passo del documento della direzione comunista in cui si sottolinea la necessità che l'indagine giudiziaria faccia al più presto piena luce sul modo in cui sono stati gestiti i soldi generosamente dati dallo Stato ai gruppi chimici.

Sul piano strettamente giudiziario ancora una informazione relativa alla vicenda: i difensori di Sarcinelli hanno depositato i motivi d'impugnazione dell'incriminazione dei loro assistiti. La « memoria » ribadisce le tesi già largamente note con una accenata delle rilievi relativi all'insiducabilità dell'attività ispettiva della Banca, tanto più se essi (come nello specifico caso CIS) non evidenziano alcuna ipotesi di reato.

Dichiarazioni di Rubens Iscarò sul cammino per il ritorno alla democrazia

Il giudizio del PC argentino a tre anni dal golpe

ROMA — Il colloquio che il compagno Rubens Iscarò, della segreteria del PC argentino, ha avuto nei giorni scorsi con i compagni Gian Carlo e Giuliano Pagetta e Anselmo Goutliery, capo del gruppo da un comunicato della Direzione, ha consentito a Iscarò di esprimere nuovamente i sentimenti che uniscono i due partiti e l'auspicio che essi si rafforzino nella pratica della solidarietà internazionale e di « far conoscere ai compagni italiani il giudizio del suo partito sull'attuale realtà politica del paese ».

E' stato il dirigente comunista argentino a fornirci questi ragguagli nel corso di una breve conversazione. « Ho detto ai compagni italiani — ha riferito Iscarò — che il processo iniziato il 24 marzo del '76 dalle forze armate argentines è ancora senza definizione. Ciò consente all'oltranzismo di destra come al sinistra di presentare un'immagine distorta del paese. Noi lottiamo invece per far conoscere sia le prospettive che le realtà negative che vogliamo modificare con la lotta ».

Il PC argentino, ha ricordato il nostro interlocutore, ha fissato la sua posizione pubblica nel documento reso pubblico il 26 marzo, all'indomani del golpe, documento nel quale si affermava che il golpe stesso, pur non adatto a risolvere la crisi nazionale, ha comunque creato « una nuova realtà ». Una via d'uscita, vi si affermava offesa dalla guerriglia o dal terrorismo dell'ultrasinistra, che il PC ripudia. Occorre affrontare le cause profonde della crisi, la quale ha origine nel « dualismo » della struttura economico-sociale: il latifondo e i monopoli internazionali. Infine il PC proponeva una piattaforma d'emergenza « che serva di base a un governo civile-militare di ampia coalizione democratica ».

« In primo luogo — egli ci ha risposto — sull'unità della classe operaia e del popolo argentino, che non è stato conquistato alle posizioni dell'oltranzismo, sulla possibilità di lotta per una democrazia rinnovata e, in secondo luogo, sulle dichiarazioni di importanti settori moderati e democratici delle forze armate, con i limiti di ogni processo nel quale giovarsi fattori imponderabili ».

« Pensiamo si debba tener conto delle promesse fatte dalle forze armate, e in particolare dal generale Videla, il quale ha più volte affermato che il processo non è diretto contro nessun settore politico e mira — secondo le sue parole — a instaurare « una democrazia repubblicana, rappresentativa e federale » ponendo fine al « terrore » e al « ciclo pendolare » tra governi costituzionali e governi militari; ha sollecitato un dialogo con i civili, stabilendo una chiara distinzione tra ciò che è sovversivo e ciò che è pensiero politico, nelle più diverse manifestazioni teoriche e ideologiche; ha chiesto un futuro istituzionale con i partiti politici, poiché nessun settore da solo è in condizione di risolvere i problemi del paese ».

Pronunciamenti ai quali occorre aggiungere le dichiarazioni fatte dal generale Videla, comandante dell'esercito, nei primi mesi di quest'anno, secondo cui il popolo deve avere « una profonda certezza » che la proposta po-

Dr. RUBENS ISCARO Segretario del PC argentino. Indirizzo: Via... Roma, 19